

How to reference this article

Malinowski, G. (2021). I tre soggiorni a Padova di Stanisław Niegoszewski (1565–post 1600). *Italica Wratislaviensia*, 12(2), 47–68.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2021.12.2.03>

Gościwit Malinowski
Uniwersytet Wrocławski, Polonia
gosciwit.malinowski@uwr.edu.pl
ORCID: 0000-0003-2159-4154

I TRE SOGGIORNI A PADOVA DI STANISŁAW NIEGOSZEWSKI (1565–POST 1600)

STANISŁAW NIEGOSZEWSKI'S THREE SOJOURNS IN PADUA (1565–POST-1600)

Abstract: Stanisław Niegoszewski (1565–post-1600) was a prime example of a Renaissance man: he was a student at the universities of Krakow and Padua; a poet-improviser; an alchemist; a courtier of King Sigismund Vasa III; a diplomat; a devout follower of the Counter-Reformation; and a businessman. He divided his life between Poland and Italy, and his biography is known to us so fragmentarily that some scholars reconstruct his life based on instinct, assumptions, personal preference, or unfounded hypotheses. Henryk Barycz, the eminent scholar and author of entries in the Polish Biographical Dictionary, had divided the deeds and works of one Stanisław Niegoszewski into two different persons: “Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), coat of arms of Jastrzębiec (circa 1560–5 – circa 1588–90),” a student at the universities of Krakow and Padua and a poet-improviser, and “Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), coat of arms of Jastrzębiec (circa 1565–70 – after 1607),” an alchemist, courtier of King Sigismund Vasa III, diplomat, devout follower of the Counter-Reformation, and poet as well. Although Władysław Magnuszewski proved wrong Barycz’s theory about the existence of two Niegoszewskis nearly a half-century ago, the outdated theory is repeated by new generations of scholars again and again. This paper attempts to prove that all three sojourns in Padua of a certain Niegoszewski—as a student in 1582–1583, as an alchemist in 1585, and as a royal diplomat in 1594—belong to the same person. Based on new sources found in Italian archives and libraries in 2013, the biography of a single Stanisław Niegoszewski could be reconstructed with much more detail than before.

Keywords: Late Renaissance, Polish prosopography, Polish-Italian relations, Polish literature, Neo-Latin studies

Nel 1828 fu data alle stampe l'opera di don Franciszek Siarczyński intitolata *Immagine del secolo in cui regnò Sigismondo III*. Per cause a noi ignote, un profondo conoscitore della storia della Polonia antica ipotizzava che al tempo di Sigismondo III Vasa esistessero due Stanisław Niegoszewski. Uno di loro poeta-improvvisatore, l'altro cortigiano del re, autore di un epicedio per il gesuita Marcin Laterna. L'ipotesi dell'esistenza di due Stanisław Niegoszewski è stata supportata da Henryk Barycz, eminente esperto del Rinascimento e della storia delle relazioni culturali italo-polacche. Negli anni Sessanta del secolo scorso, egli sostenne la tesi secondo cui l'autore dell'anonimo *Diario delle peregrinazioni italiane, spagnole e portoghesi del 1595* (Czubek, 1925) fosse appunto Stanisław Niegoszewski, ma che si trattasse del secondo, non del poeta-improvvisatore. Per poter attribuire quelle peregrinazioni a Niegoszewski, Barycz lanciò la tesi dell'esistenza contemporanea di due Stanisław Niegoszewski, di cui uno sarebbe stato attivo fin da giovane, per poi uscire di scena verso il 1590; l'altro, invece, forse addirittura cugino del primo, sconosciuto in gioventù, sarebbe emerso dopo il 1590. Sulla base delle fonti di cui disponeva egli creò dunque la biografia di due figure differenti. Polemizzò con lui Władysław Magnuszewski, il quale, sostenendo che l'autore delle peregrinazioni fosse il gesuita Fryderyk Szembek, dimostrò *en passant* che esisteva un solo Stanisław Niegoszewski, poeta e segretario regio (Barycz, 1965; Magnuszewski, 1974; Barycz, 1977c; Magnuszewski, 1977, pp. 15–23; Magnuszewski, 1981).

Le tesi di Magnuszewski furono contestate con veemenza da Henryk Barycz che, in veste di autore delle voci loro dedicate del *Dizionario Biografico Polacco (Polski Słownik Biograficzny)*, cristallizzò l'esistenza di due Niegoszewski distinti: “Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), dello stemma di Jastrzębiec (1560–5 ca. – 1588–90 ca.)” (Barycz, 1977a, pp. 763–765) e “Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), dello stemma di Jastrzębiec (1565–70 ca. – post 1607)” (Barycz, 1977b, pp. 765–767). Questo dizionario viene utilizzato continuamente, ad esempio, per classificare gli autori nei *data base* informatici, e la scissione di Stanisław Niegoszewski in due persone si è perpetuata nei cataloghi delle biblioteche e negli studi dei ricercatori poco

esperti della letteratura in materia, sebbene la tesi di Barycz non regga di fronte al moltiplicarsi di nuove fonti relative alla bibliografia del poeta, che iniziarono ad apparire a cominciare dagli anni Ottanta del secolo scorso. Ewa Lechniak e Lech Szczucki ritrovarono in archivi italiani la corrispondenza di Niegoszewski, la quale rende insostenibile la tesi di Barycz (Lechniak, 1991; Szczucki, 1998; Szczucki 2006, p. 251). Egli, da parte sua, la difese strenuamente per tutta la vita, modificando tuttavia in modo significativo i presupposti di partenza nell'articolo "Due Stanisław Niegoszewski" (Barycz, 1987). Le ricerche preliminari da me condotte nel 2013, nelle biblioteche e negli archivi di Mantova, Perugia, Firenze, Roma, Napoli e Milano che sono sfociate nella scoperta di due edizioni a stampa di Niegoszewski, del tutto sconosciute ai biografi polacchi e nel rinvenimento di una terza, che si riteneva fosse andata perduta dai tempi dell'ultima guerra, nonché di oltre venti lettere precedentemente ignote agli studiosi¹, mi inducono a rendere omaggio alla perspicacia di Władysław Magnuszewski, il quale, pur non avendo accesso alla ricchezza di fonti di cui oggi disponiamo, aveva dimostrato che esisteva il solo poeta-improvvisatore Stanisław Niegoszewski, il quale col tempo divenne cortigiano del re, diplomatico e "alchimista" benestante. Oggi possiamo conoscerne la biografia molto più dettagliatamente rispetto a qualche anno fa. Sappiamo che soggiornò in Italia tre volte: negli anni 1582–1584 come studente; tra il 1585 e il 1588 come giovane in cerca di una sistemazione; dal 1593 al 1594 in veste di diplomatico regio. Ed ogni volta, nel corso del suo peregrinare compare Padova: come *alma mater*, in quanto sede di esperimenti alchemici, e come tappa nella sua missione diplomatica.

¹ Alcune lettere concernenti Niegoszewski sono già state oggetto di studio da parte di studiosi polacchi, ad es. quelle provenienti dall'archivio di Mantova – Czapski (1956), Lechniak (1985/88); da quello di Firenze – Szczucki (1998).

Stanisław Niegoszowski², figlio di Stanisław e Małgorzata(?)³, nacque nel 1565⁴, e la località di provenienza del suo casato era Niegoszowice⁵ presso Cracovia. Nel 1579 intraprese gli studi all'Accademia di Cracovia, i quali coincisero con gli anni di maggiore splendore dell'università di Cracovia, allorché Jakub Górski (1525 ca. – 1585), rettore dell'Accademia per ben otto volte, portò avanti negli anni 1574–1579 la riforma del programma di studi ormai obsoleto, introdusse nuove discipline d'insegnamento, nuovi manuali e ampliò il canone degli scrittori classici. La copia dello *Xenium*, il primo volumetto edito da Niegoszewski, conservato nella Biblioteca Czartoryski, contiene i suoi appunti della lezione del giovane docente Maciej Sarnowski sul libro I del *Epitome* di Lucio Anneo Floro (“In L. Flori librum I Annotationes M. Sarnovscy interprete”). Un altro maestro di Niegoszewski fu il professor Marcin Szlachciński. Barycz suppone che proprio Szlachciński e Andrzej Schoneus di Głogów (Glogau) avessero introdotto Niegoszewski negli arcani dell'arte poetica, poiché la conoscenza delle regole vigenti in determinati generi (poesia elogiativa e panegirico, poesia di circostanza) era indispensabile anche per gli improvvisatori di maggiore talento (Barycz, 1977a, p. 763).

Nel marzo del 1581 Niegoszewski comparve davanti al tribunale del rettore con l'accusa di aver assaltato, insieme ad alcuni compagni, le proprietà degli ebrei, di avervi provocato danni e di aver minacciato di morte il capo della comunità ebraica puntandogli uno schioppo al

² La grafia del suo cognome cambiò più volte nel corso della sua vita: 1579 Stanislaus Stanislav Negossowsky | 1579–84 Stanislaus Niegossowski | 1584 Stanislaus Nyegossevius | 1584 Stanislaus Nyegosseuski | 1584 Stanislao Niegossewio | 1584–88 Stanislaus Niegossevius | 1585 Stanislao Negossenio (sic!) | post 1588 Stanislaus Niegoszewski.

³ Barycz (1977a, p. 763): entrambi i genitori morirono prima del 1588, la sorella di Niegoszewski era probabilmente Anna, andata in sposa a Stanisław Garnkowski.

⁴ Anno determinato in base alla testimonianza di Aldo Manuzio del 2.11.1583, secondo cui Niegoszewski aveva allora diciott'anni non ancora compiuti.

⁵ Numerosi indizi fanno presumere, tuttavia, che la famiglia di Stanisław si fosse trasferita nella regione di Sandomierz.

petto⁶. Niegoszewski negò tutto, ma la questione divenne talmente seria da indurlo a trovarsi un alto protettore. La dedica allegata al primo volume di poesia di circostanza di Niegoszewski *Xenium in expeditionem contra Moschos proficiscenti ... Jacobo Seczygniewski*, che fu stampato nell'officina tipografica di Lazzaro di Cracovia, è del 30 giugno 1581. Jakub Secygniewski (1518 ca. – 1594) era un noto soldato, già al servizio di Carlo V e del re Sigismondo Augusto, *starosta* di Szydłowiec. Szydłowiec si trova nella regione di Sandomierz, in cui si era stabilito un ramo della famiglia Niegoszewski, dopo aver lasciato la nativa Niegoszowice. Il giovane poeta chiede protezione al veterano di fronte agli attacchi dei malevoli seguaci di Zoilo, e non pare si tratti solo di parole convenzionali riferite alla figura del filosofo ateniese, bensì di nemici reali, che nemmeno in futuro mancheranno a Niegoszewski, e che era già riuscito a farsi all'età di sedici anni. Nel 1582, egli si decide ad abbandonare l'Accademia di Cracovia senza essere stato iscritto nell'albo dei promossi (Muczkowski, 1849) e ben presto compare a Padova, tipica destinazione estera degli studenti provenienti dalla *Rzeczpospolita* (Confederazione polacco-lituana).

Il primo accadimento a noi noto, risalente agli studi patavini di Niegoszewski, è la dedica in versi al libro *De vita conservanda* di Albertino Bottoni (morto nel 1596), medico e filosofo dell'università padovana, edito nel 1582⁷. La dedica dell'autore, rivolta ai procuratori e ai senatori della Repubblica di Venezia, venne datata da Bottoni 10 marzo, pertanto possiamo dedurne, con quasi assoluta certezza, che Niegoszewski sia giunto a Padova nei primi mesi del 1582. Nel *De vita conservanda* troviamo cinque dediche in versi, e due di esse sono opera del giovane polacco: una indirizzata a Bottoni e l'altra ai lettori. Le rimanenti provengono dalla *Natio Germanorum Medicorum*, la comunità degli studenti di medicina tedeschi, tra i quali all'epoca erano annoverati anche gli studenti polacchi, Alessandro Carratti e James Crichton (1560–1582),

⁶ Arch. UJ: manosc. 18, 20–21 *Actorum Causarum Sententiarum Decretor[um] Inscriptionum Obligationum Officij Rectoratus Universitatis Cracoviensis*.

⁷ Albertini Bottoni Nobilis Patavini, Philosophi ac Medici Praxin in Academia Patavina interpretantis, *De vita conservanda*, Patavii, Apud Iacobum Bozzam, MDLXXXII.

detto l'*ammirabile Critonio*. Questo poliglotta (conosceva 12 lingue), originario della Scozia, geniale matematico (all'età di diciotto anni vinse una disputa con i professori della Sorbona, tre anni dopo con quelli di Padova), musicista, cantante, spadaccino, cavalleggero, era considerato l'incarnazione dell'idea di uomo del Rinascimento. Divenuto amico dell'editore veneziano Aldo Manuzio (1545–1597), all'inizio del 1582 accolse l'invito del duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga (1538–1587). Crichton doveva fare da precettore a suo figlio Vincenzo (1562–1612), benché fosse quasi un suo coetaneo. I due giovanotti non provavano simpatia reciproca ed il 3 luglio dello stesso anno Vincenzo Gonzaga uccise Crichton in un pretestuoso duello di spada. In seguito Stanisław Niegoszewski sarà spesso paragonato al giovane scozzese e proclamato più volte "il nuovo Crichton" da parte dell'auditorio italiano presente alle sue improvvisazioni poetiche. Non sappiamo se lo stesso Niegoszewski cercasse di rifarsi alla memoria del poliglotta scozzese, potrebbe esserne un indizio l'*epinikion* in sei lingue per Jan Zamoyski del 1588; con tutta certezza, comunque, ebbe maggiore prudenza nei riguardi dei principi italiani, fra i quali cercava il suo protettore e mecenate.

Il 9 settembre 1583 morì il domenicano Tommaso Peregrino, professore di metafisica a Padova. Al suo funerale Niegoszewski si produsse in un sermone improvvisato e fece una tale impressione che la notizia, per il tramite di Gabriele Cavazza (1540–1593), giunse a Venezia, a Manuzio (Pastorello, 1957, 1951). Questi invitò il giovane polacco sulla laguna e, nei commenti alla traduzione ciceroniana di Aratos, che stava andando in stampa proprio allora, incluse una lettera, datata 2.11.1583, dedicata al non ancora diciottenne Niegoszewski, in cui ricorda anche il suo vecchio pupillo Crichton. Il 2 febbraio 1584, nella chiesa veneziana di San Giovanni e Paolo, si svolse una grande improvvisazione, nel corso della quale Niegoszewski rispose in esametri e distici elegiaci a domande riguardanti 1) la teologia positiva e scolastica; 2) l'intera filosofia di Aristotele, naturale, morale e divina; 3) la matematica. Sempre in quell'occasione il giovane polacco sarebbe stato insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine dello Speron d'oro della Repubblica di Venezia (*Reipublicae Venetae eques auratus*), che in seguito aggiungerà spesso al suo cognome nei volumetti a stampa pubblicati da Manuzio. Costui,

l'organizzatore di quella improvvisazione, la ricordò in un programma, appositamente pubblicato il 1 marzo dello stesso anno, che comprendeva esempi di poesia figurativa latina, usciti dalla penna di Niegoszewski, inseriti nell'immagine del leone alato, simbolo della Serenissima. Questo programma fu dedicato da Manuzio all'ex-padovano Jan Zamoyski (1542–1605), gran cancelliere e grande etmano della corona, la seconda figura per importanza della Polonia dell'epoca dopo il re. Niegoszewski, infatti, aveva in mente di rientrare in patria. In precedenza, il primo febbraio, quindi ancora prima della disputa, Manuzio lo aveva raccomandato in una lettera a Jakub Górski (Pastorello, 1957, 1959).

Probabilmente, nella primavera del 1584 Niegoszewski aveva già fatto ritorno in Polonia. Le raccomandazioni di Manuzio, tuttavia, non suscitarono alcuna reazione da parte di Zamoyski. Pertanto, dopo che il 22 agosto a Lublino era morto Jan Kochanowski (1530–1584), quello stesso anno Niegoszewski pubblicò nell'Officina tipografica di Lazzaro di Cracovia un altro volumetto di epigrammi, dedicato al maestro di Czarnolas, *Epigrammata Ioanni Kochanovio*. Egli lo dedicò al vescovo di Cracovia, Piotr Myszkowski (1505–1591), ex-protettore di Kochanowski, senonché questi non dimostrò particolare interesse per la figura del donatore. Non potendo trovare nessun impiego adeguato in Polonia, Niegoszewski iniziò a considerare l'ipotesi di far ritorno in Italia. Attraverso Manuzio si mise in contatto con Mantova⁸, al cui duca Guglielmo spedì il 30 ottobre una lettera da Cracovia⁹. Lo scambio epistolare deve essere stato tanto promettente da far sì che Niegoszewski, ancora in Polonia all'inizio di dicembre, si decidesse a intraprendere un viaggio a Mantova in inverno, a cavallo degli anni 1584–1585.

Il secondo soggiorno di Stanisław Niegoszewski in Italia ci è noto solo in modo frammentario, per il fatto che nessuno, al momento, ha intrapreso in materia ricerche d'archivio di ampio respiro nelle città in

⁸ Si è conservata la lettera di un chierico di Novellara, di nome Luca Mito, spedita da Mantova il giorno 11.12.1584 e indirizzata a Manuzio con la preghiera di inviare a Cracovia un'altra lettera per Niegoszewski (Pastorello, 1957, p. 1983).

⁹ Ciò confuta la tesi di Barycz (1977a, p. 764), secondo il quale Niegoszewski sarebbe rimasto a Padova nel 1584 e vi avrebbe scritto gli epigrammi su Kochanowski, inviati in seguito a Cracovia, affinché fossero pubblicati a stampa.

cui egli soggiornò o in quelle con i cui abitanti intrattenne rapporti epistolari. Eppure, il giovane polacco frequentava gli ambienti sociali più elevati, sia dal punto di vista politico che scientifico e artistico. Era una figura nota e abbastanza apprezzata, come dimostra la lettera inviata il 2 febbraio 1585 da Varsavia da parte di Johannes Matthaeus Wacker von Wackenfels (1550–1619) a Nicolaus Rehdiger III, rappresentante di un ricco casato di Breslavia, che un tempo Wecker aveva accompagnato nel suo *Grand tour* per l'Europa. In questa epistola l'umanista tedesco si esprime in modo lusinghiero “sul nostro benedetto concittadino Niegoszewski”, nostro, perché entrambi erano padovani¹⁰. Egli menziona, fra l'altro, i suoi epigrammi su Kochanowski. Possiamo dunque essere certi che si sono conservate molte più lettere di Niegoszewski, a lui indirizzate o che di lui parlano, rispetto a quelle di cui siano oggi a conoscenza. Per natura di cose, le notizie sull'attività del giovane polacco in Italia durante il quadriennio qui considerato saranno lungi dall'essere esaustive. Niegoszewski non andò in Italia a mani vuote. Portò con sé una copia degli epigrammi in ricordo di Jan Kochanowski, priva di qualsiasi traccia di una dedica al vescovo Myszkowski, ma, in compenso, con una dedica per Manuzio¹¹, splendidamente stampata. Manuzio si sdebitò stampando la traduzione ciceroniana di Aratos, contenente un'epistola elogiativa rivolta a Niegoszewski del 2.11.1583. Alla corte mantovana il giovane polacco non rimase a lungo, poiché alla metà di luglio del 1585 era già a Padova. Non ci è noto che cosa abbia fatto esattamente Niegoszewski a Mantova, ma di certo non entrò in conflitto con il successore al trono, Vincenzo, il quale, ormai in qualità di duca, nel 1594 lo rese partecipe delle sue ambizioni politiche segrete. Non vi è dubbio che i primi sei mesi del 1585 Niegoszewski li abbia impiegati per allacciare rapporti e spargere attorno a sé un alone di alchimista di talento. Stanno a dimostrarlo due sue lettere, datate rispettivamente 17 e 26.07.1585, redatte a Padova per

¹⁰ Berlin, Staatsbibliothek, Depot Breslau, ms. R 245, n. 199. Szczucki, 1998, p. 148 (parzialmente).

¹¹ Questa copia si trova nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (ms. IL 327).

Francesco I de' Medici (1541–1587), Granduca di Toscana¹². In queste lettere Niegoszewski si giustifica in modo enigmatico del ritardo accumulato in alcune iniziative comuni. La lettera seguente, indirizzata al Medici, da me rinvenuta nell'archivio di Firenze, fu scritta il 1 dicembre da Verona, in risposta alla missiva di quest'ultimo del 26 ottobre, che sarebbe pervenuta al polacco solo il 16 novembre. In essa egli spiega i suoi insuccessi con le particolari qualità dell'arsenico, dello zolfo e del sale tartaro, che in quella stagione non favorivano la rapida conclusione dei lavori¹³.

Anziché a Firenze, Niegoszewski alla metà di agosto si recò a Ferrara, dove s'incontrò con il canonico locale, Paolo Sacrati (1514–1590). Ci si sarebbe fermato due giorni, ospite a palazzo Trotti, esibendosi nelle sue improvvisazioni. Non conosciamo esattamente l'itinerario dei viaggi italiani di Niegoszewski, sappiamo solo che nel dicembre del 1585 prese la decisione di recarsi a Roma. Verso la fine dell'anno lo ritroviamo nuovamente a Ferrara, come dimostra la lettera di Torquato Tasso (1544–1595) del 30.12.1585 al suo precettore Maurizio Cattaneo, nella quale il poeta accenna di aver ricevuto a Ferrara la visita di “quel polacco”, ossia di Niegoszewski (*Le lettere di Tasso*, Firenze 1854, vol. 2, p. 474; Lechniak, 1996). Al 29 dicembre è datata la lettera di Francesco Patrizi (1529–1597), celebre filosofo e studioso, professore dell'università di Ferrara, a Manuzio, che si trovava allora a Bologna, con cui lo informa che il giovane polacco è diretto proprio là, avendo intenzione di recarsi a Roma (Pastorello, 1957, p. 2045).

A Bologna Niegoszewski pare abbia fatto visita al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi (1522–1605) e si sia iscritto alla locale università, ma non vi è assoluta certezza sul fatto che ciò sia avvenuto proprio durante il soggiorno del 1586. Niegoszewski, evidentemente, ha fretta di arrivare a Roma, o forse è l'impaziente Manuzio a volersi sbarazzare dell'ospite indesiderato. Il 10 gennaio gli stila ben diciassette lettere credenziali, indirizzate alle più alte personalità dello Stato della Chiesa, fra cui dieci cardinali (Pastorello, 1957, pp. 2049–2065). I destinatari

¹² Firenze, Archivio di Stato, filza 775, n. 83, 123. Szczucki, 1998, p. 149.

¹³ Firenze, Archivio di Stato, filza 778, carta 579.

sono: 1) Alessandro Farnese junior (1520–1589), cardinale protettore del regno di Polonia presso la Santa Sede dal 1544, decano del Collegio Cardinalizio dal 1580, amico di numerosi diplomatici polacchi, tra i quali Stanisław Reszka; 2) Michele Bonelli (1541–1598), detto il cardinal Alessandrino, dalla natia Alessandria in Piemonte, di cui era originario anche il suo parente nonché protettore papa Pio V (Michele Ghislieri); 3) il cardinale Antonio Carafa (1538–1591) di Napoli, protettore della biblioteca vaticana; 4) Giovanni Antonio Facchinetti de Nuce (1519–1591), cardinale presbitero dei Santi Quattro Coronati, futuro papa Innocenzo IX; 5) il cardinal Agostino Valier (1531–1606), vescovo di Verona; 6) il cardinal Vincenzo Laureo (1523–1592), vescovo di Mondovì; 7) il cardinal Enrico Caetani (1550–1599), patriarca titolare di Alessandria; 8) il cardinal Federico Corner (1531–1590), vescovo di Padova; 9) il cardinal Ippolito Aldobrandini (1536–1605), futuro papa Clemente VIII; 10) il cardinal Alessandro Damasceni Peretti di Montalto (1571–1623), parente di papa Sisto V, in seguito successore del cardinal Farnese in qualità di protettore del Regno di Polonia. Gli ultimi quattro cardinali erano stati nominati l'anno precedente nei concistori convocati dal neo-eletto papa Sisto V, che non esitò ad insignire della dignità cardinalizia nemmeno il figlio quattordicenne di sua nipote.

I rimanenti destinatari appartenevano alle alte sfere intellettuali: 11) monsignore Giovan Angelo Papio di Salerno (morto nel 1595), professore di diritto ad Avignone e Bologna; 12) Giulio Bardini e Andrea Carroli. Il primo era un aristocratico di Volterra, al tempo segretario del cardinal Montalto; il secondo sarebbe stato, negli anni 1592–1610, parroco della chiesa di Santa Croce di Faenza; 13) Cornelio Frangipane il Giovane (1553–1643), veneziano che in quel periodo era proprio a Roma e, svolgendo ricerche nella biblioteca vaticana, aveva preparato l'edizione delle lettere di Cicerone, pubblicata da Manuzio; 14) Margherita Sarrocchi (1560–1617), poetessa, protetta del cardinal Guglielmo Sirleto, custode della biblioteca vaticana, morto nel 1585, in seguito autrice dell'epos *Scanderbeida*; 15) il Duca di Sora, Giacomo Boncompagni (1548–1612), figlio naturale di Gregorio XIII, alto comandante dell'esercito papale, che assicurò la pace dopo la morte di suo padre nel

1585; 16) Ippolito Agostini di Siena; 17) Belisario Bulgarini, anch'egli di Siena.

Queste diciassette lettere, redatte in una sola giornata, con tutta certezza non esauriscono la portata del sostegno di Manuzio a Niegoszewski. Lo appoggiò anche rivolgendosi all'umanista Latino Latini (1513–1593), al quale il polacco fece visita a Roma già il 25.01.1586. Nel corso della visita successiva, il 5 febbraio, egli consegnò a Latini alcuni libri avuti da Manuzio, come sappiamo dalla lettera inviata da Roma l'8 febbraio (Pastorello, 1957, p. 2072). Dopodiché Niegoszewski scompare quasi completamente per due anni dalle fonti epistolografiche finora rinvenute. Siamo a conoscenza solamente dei pochi cenni su di lui presenti nelle lettere di Latini del 1586, una per Manuzio di luglio e le altre per Gian Vincenzo Pinelli (1535–1601), mentore di Galileo, del 31 maggio e del 14 giugno.

Per il momento non sono state rinvenute alcune fonti che possano gettare luce su ciò che fece Niegoszewski nel periodo compreso fra il giungo del 1586 e il maggio del 1588, allorché prese parte ad un pranzo, offerto a Roma dall'ambasciatore reale Stanisław Reszka (1544–1600). Questa mancanza di fonti risulta tanto più deprimente, in quanto proprio quel periodo coincide con l'intensificarsi dell'attività creativa del Nostro che, all'inizio del 1588, pubblica quattro volumetti di poesie, scrive probabilmente numerosi versi d'occasione rimasti sotto forma di manoscritto, dei quali se n'è conservato uno. Non siamo neppure certi della cronologia di pubblicazione dei singoli volumetti, e tutto quello che sappiamo del poeta lo possiamo ricostruire solo sulla base della sua produzione letteraria.

Tutti i volumetti pubblicati a stampa recano la data del 1588. Solo uno di essi era noto agli storici della letteratura polacca, vale a dire *Ad illustrissimum principem Ioannem Zamoiscium ... EIIINIKION*. In occasione della vittoria di Byczyna, riportata il 24.01.1588 sulle truppe dell'arciduca Massimiliano, pretendente al trono polacco, grandi condottieri del passato lodano Zamoyski nella propria lingua: il giudice biblico Gedeone in ebraico, il tebano Epaminonda in greco, colui che salvò Roma da Annibale, Fabio Massimo detto Cunctator in latino, colui che debellò i francesi, il Gran Capitan Consalvo Hernandes di

Cordova, in spagnolo, il vincitore di Lepanto, Marco Antonio Colonna, in italiano e quello di Obertyn, l'etmano Jan Grabia di Tarnów, in polacco. Una copia di questo panegirico, conservata nella biblioteca Ossoliński, per anni costituì la prova principale del valore poetico di Niegoszewski (Ławińska-Tyszkowska & Szastyńska-Siemion, 1985, pp. 73–74), nonché l'unica fonte pervenutaci per conoscere l'immagine dell'autore di quel periodo, poiché sulla copertina è rappresentato un giovane in armatura spagnola con l'Ordine dello Speron d'Oro sotto al collo¹⁴, il che è unanimemente ritenuto essere un ritratto dell'autore. Nel 2013 ho rinvenuto altri tre volumetti conservati nelle biblioteche italiane. Il più interessante di essi è il panegirico greco ΠΡΟΣ ΘΕΙΩΝ ΣΙΓΙΣΜΟΝΔΟΝ ΤΡΙΤΟΝ ΤΩΝ ΠΟΛΩΝΩΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΑΝΙΚΗΤΟΝ, ... ΣΤΕΦΑΝΗΦΟΡΙΑ in onore del nuovo re polacco, Sigismondo III (acclamato re il 19.08.1587, giunto in Polonia il 07.10 e incoronato nel Wawel il 27.12), edito a Roma nella stamperia di Francesco Zanetti. Una copia di questo panegirico, ritenuto perduto dai ricercatori polacchi (Czerniatowicz, 1991), si trova presso la biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei di Roma. Ivi è conservata una copia che era del tutto assente nella storia della letteratura polacca, del panegirico latino *Ad Sixtum V. Pontificem Optimum Maximum ... ΛΕΩΝ ΝΙΚΗΤΗΣ*, "Leone vincitore", dedicato a papa Sisto V, anch'esso edito per i tipi di Zanetti. A sua volta, nella Biblioteca Nazionale di Napoli giace una copia della poesia consolatoria, anch'essa ignota in Polonia, intitolata *Ad Franciscum Gioiosium S.R.E. Cardinalem Amplissimum ΑΔΕΛΦΟΣ ΤΕΘΝΕΩΣ*, indirizzata al cardinale francese François de Joyeuse (1562–1615), per la morte del fratello Anne de Joyeuse, caduto lottando contro gli ugonotti il 20.10.1587 e che fu tanto un valoroso condottiero quanto un favorito di Enrico III di Valois. Questo volumetto fu pubblicato a Napoli nell'officina tipografica di Giuseppe Cacchi.

Come ho già menzionato, non ci è nota la cronologia della nascita e della pubblicazione dei singoli volumetti, tuttavia essi si dividono in

¹⁴ Da Barycz (1977b, p. 765) questa medaglia, a causa della sua forma, viene erroneamente interpretato come prova dell'appartenenza di Niegoszewski all'Ordine dei Cavalieri di Malta.

uno napoletano e tre romani. Si può presumere che quello napoletano sia stato scritto prima, e il soggiorno di Niegoszewski in questa città possa risalire all'inverno 1587–88. Per prima venne pubblicata la *consolatio* per il cardinale de Joyeuse, la cui morte era avvenuta il 20 ottobre. Successivamente, Niegoszewski, ancora a Napoli, iniziò a scrivere il panegirico per re Sigismondo III, il quale giunse in Polonia in ottobre, ma fu incoronato solo nel dicembre del 1587 e assunse potere effettivo in seguito alla battaglia di Byczyna del gennaio del 1588. Che Napoli fosse il luogo di composizione del panegirico lo dimostrano le parole ΗΛΘ'Ε ποτ' ἐξ μέσσην Ἰταλιν πρὸς ῥεῦμα Σεβήτου || Εκ γῆς Σαυρομάτων ὄσσα βροτῶν μακάρων. “Giunse un dì nel centro Italia sul rio Sebeto una diceria dalla terra dei Sarmati, felici mortali”. Orbene, il Sebethus è un fiume dell'Antichità (Stat. Silv. 1,2,263; Vibius Sequester 151 R.), noto come ΣΕΠΕΙΘΟΣ sulle monete napoletane (HN 40), l'odierno fiume della Maddalena, detto anche Sebeto. Da queste parole del poeta si evince in modo inequivocabile che la notizia dell'elezione del nuovo re lo colse a Napoli. Eppure, il volumetto fu pubblicato a Roma. Probabilmente, sempre a Roma e presso Zanetti, per quanto siamo oggi in grado di stabilire, comparando i caratteri tipografici delle stampe, uscì, come terzo volumetto, l'*epinikion* per Zamoyski. A dire il vero, la dedica in esso contenuta reca la data dell'11.03.1588 e indica Venezia quale luogo della sua redazione, ragion per cui, in passato questa città figurava come luogo di pubblicazione del volume (Barycz, 1977a, p. 765); tuttavia, ulteriori ricerche sulla forma dei caratteri a stampa e degli ornamenti dovrebbero dimostrare in modo inconfutabile la somiglianza con le stampe romane di Zanetti. Nel caso del panegirico “Il Leone vincitore” per Sisto V, non siamo in possesso neppure di indicazioni cronologiche indirette, ma appare verosimile che sia stato composto per ultimo, mentre Niegoszewski attendeva a Roma l'arrivo della delegazione polacca, nonché notizie dal suo paese relative all'apprezzamento, nelle alte sfere, della sua posizione politica, leale nei confronti di Sigismondo III e di Jan Zamoyski, durante la crisi dell'inverno del 1588.

La delegazione infine arrivò ed il 29 maggio 1588. Niegoszewski fu ricevuto a pranzo da Stanisław Reszka, ambasciatore di re Sigismondo III, nei giardini farnese di Villa Madama, a Roma (Czubek, 1915,

p. 208). E, probabilmente, fu proprio allora, e non a Venezia all'inizio del 1588¹⁵, come si poteva leggere nella letteratura in materia, che scrisse la sua poesia di circostanza, intitolata *Ad Stanislaum Rescium... Poloniae regis ad Sanctam Sedem Apostolicam nuntium et Andreoviensem abbatem ...* ΑΣΠΑΣΜΟΣ, pubblicata da Wierzbowski (1900, p. 288). Similmente ai tre volumetti del 1588, porta il titolo greco di "Accoglienza, abbracci", sebbene sia scritto in latino. Le notizie provenienti dalla patria erano talmente promettenti che Niegoszewski risolvette di porre fine alle sue peregrinazioni italiane e di farvi rientro. Nel viaggio di ritorno attraversò, ovviamente, l'Italia settentrionale, dove il 15.08.1588 fece sosta nuovamente a Ferrara, ospite di Sacrati, cosa di cui dà notizia in una lettera del 18.08 per Marcin Szyszkowski, canonico cracoviano (1554–1630)¹⁶.

Sigismondo III, nato nel 1566, era coetaneo di Niegoszewski e, al contempo, uomo strettamente legato alla fede cattolica di sua madre, Caterina Jagellona. Non ci è dato sapere che cosa esattamente abbia determinato il fatto di aver accolto il giovane poeta nella cerchia dei cortigiani del re. Di certo la destrezza nel comporre versi in latino ed in greco, stava a prova della sua grande erudizione, ma un certo ruolo possono aver giocato anche le sue conoscenze a Roma, dove Niegoszewski, nel corso del suo soggiorno quadriennale in Italia, deve aver trascorso la maggioranza del suo tempo, mettendo a frutto la sua fama di "meraviglia dell'intelletto umano", acquisita grazie alle improvvisazioni poetiche. A prescindere dai suoi esperimenti alchemici, Niegoszewski era un figlio fedele della Chiesa, e negli anni seguenti fu strettamente legato all'ordine dei gesuiti. Per il momento, tuttavia, nel 1590 era appena agli esordi della sua carriera di cortigiano, come dimostra l'annotazione

¹⁵ Il soggiorno di Niegoszewski a Venezia nella primavera del 1588, dedotto in base al luogo in cui scrisse la dedica nell'*epinikion* per Zamoyski, richiede ulteriori studi poiché, allo stato attuale dei fatti, l'itinerario da lui compiuto nella prima metà del 1588 sembra suggerire la sua partenza da Napoli per Venezia, e in seguito il ritorno a Roma.

¹⁶ *Epistolarum Pavlli Sacrati Canonici Ferrariensis Volumen Tertium Ad Io. Angelvm Papivm Antistitem Integerrimum, atque Eloquentissimum, Ferrariae, Apud Victorium Baldinum, Typographum Ducalem, MDLXXXIX, pp. 257–258.*

presente nel libro contabile del grande tesoriere della corona Jan Firlej (morto nel 1615)¹⁷.

Nel 1593, dopo la morte del padre di Giovanni III Vasa (17/27 novembre 1592), il re polacco Sigismondo III decise di recarsi nel paese natio per farsi ufficialmente coronare re. Dopo aver ottenuto il benestare del *Sejm*, il 3 agosto parte alla volta della Svezia; Niegoszewski inizialmente lo accompagna nel viaggio ed è testimone dell'accoglienza ostile riservata dai sudditi luterani al loro sovrano. Dopo che alle navi del re era stato negato il permesso di attraccare nei porti svedesi, l'indignato cortigiano di Sigismondo III scrisse la poesia *Valeta Swedom przez Pany Polaki*¹⁸, piena di risentimenti antisvedesi.

Tuttavia, non fu concesso a Niegoszewski di partecipare alla solenne incoronazione reale nella cattedrale di Uppsala, il 19 febbraio 1594. Già sul finire dell'anno precedente egli era stato richiamato in Polonia dalla Svezia e inviato ad assistere l'ambasciatore polacco Stanisław Miński (1561–1607), che era diretto a Roma, al fine di trasmettere l'atto di obbedienza a papa Clemente VIII e prendere parte alla solenne canonizzazione di Giacinto Odrowąż. L'ambasciatore era accompagnato da suo cognato Hieronim Dembiński (1540 circa – 1604), *starosta* di Warta, nonché da Jan Krzysztof Buczacki-Tworowski (1572–1602), nipote di Jerzy Radziwiłł (1556–1600), all'epoca vescovo di Cracovia, particolarmente impegnato nel processo di canonizzazione di Odrowąż. Con tutta certezza Niegoszewski, pratico della curia romana, poteva essere di aiuto a Miński nella sua missione diplomatica. Egli doveva anche svolgere la funzione di oratore, ovvero doveva parlare in nome dell'ambasciatore, poiché l'etichetta vietava all'ambasciatore stesso di prendere la parola durante le sedute della Congregazione del culto. All'ambasciatore del re Niegoszewski offrì un'ode saffica, oggi nota grazie al manoscritto conservatosi nella Pinacoteca Accademia Ambrosiana di Milano, intitolata *Ad Minscium oratorem regis Poloniae [Ode*

¹⁷ Korzeniowski, 1910, p. 143: Lat. F. IV. 153, Libro contabile delle entrate e delle uscite per il mantenimento della corte reale 1590–1593.

¹⁸ Biblioteca Czartoryskich di Cracovia, ms. 1455, carte 73–74 (Magnuszewski, 1981, p. 96).

sapphicum] ad Clemente VIII pontificem maximum¹⁹. La delegazione raggiunse Roma seguendo la via consueta che passava da Padova, dove il 18 marzo (?) Niegoszewski si registrò nell'albo della *natio polona* di quell'ateneo, presso il quale, un tempo, aveva studiato (Barycz, 1971, n. 120; Lenart, 2018). La data dell'iscrizione deve essere errata, perché già il 15 marzo Niegoszewski aveva preso parte alla quarantunesima ed ultima seduta della Congregazione del culto, dedicata alla canonizzazione di Odrowąż. In quell'occasione, a nome del re, ringraziò il cardinale decano, Alfonso Gesualdo (1540–1603), per aver condotto a buon fine il processo di canonizzazione. La data del 31 marzo figura sulla lettera di dedica, indirizzata ai cardinali Pietro Aldobrandini (1571–1621) e Cinzio Passeri Aldobrandini (1551–1610), rispettivamente figlio del fratello e della sorella di papa Clemente VIII, per i *Turcyki* (sermone antiturco) di Stanisław Orzechowski (1513–1566), appena uscito a Roma. Il 17 aprile ebbero luogo le celebrazioni della canonizzazione di san Giacinto nella basilica di san Pietro (Obertyński, 1961, pp. 154, 158), dopodiché la delegazione si avviò senza fretta sulla strada del ritorno. Pare che siano rientrati separatamente, e si siano incontrati lungo il cammino con i vecchi amici.

Niegoszewski trascorse qualche giorno alla corte del duca Vincenzo a Mantova, da dove, il 5 giugno spedì una lettera a Miński. A sua volta, nelle epistole del 7 e 8 giugno, il duca Gonzaga informa del fatto che il suo ospite è in procinto di rientrare nel suo paese, Jan Tarnowski (1550–1605), al tempo referendario e sottocancelliere della corona, più tardi primate di Polonia, nonché Stanisław Cikowski (circa 1550–1617), camerlengo di Cracovia, e dal 1593 commissario per la riscossione delle imposte e portavoce del Tesoro reale di Danzica, di lì a poco socio in affari di Niegoszewski.

Questo straordinario impegno di Vincenzo Gonzaga nelle questioni polacche era dovuto all'assenza prolungata di re Sigismondo III, che era rimasto bloccato in Svezia. La coronazione a Uppsala e la relativa promessa di libertà di culto per i luterani, nonché il divieto di celebrare pubblicamente il culto cattolico, non avevano portato a un miglioramen-

¹⁹ Manosc. Inf. H 160, carta. 38a e seg.

to duraturo delle relazioni esistenti fra il re e i suoi sudditi. Scoppiavano in continuazione diverbi e risse fra gli svedesi e i polacchi a seguito del re. Allorché, in tale situazione, nella primavera del 1594 per sei settimane non giunse alcuna notizia del re l'intero paese e l'Europa tutta furono invasi dalla diceria che Sigismondo era stato imprigionato, o forse anche assassinato dagli svedesi. In tal caso si sarebbe dovuto eleggere un nuovo re in tempi brevi. E anche se il candidato principale pareva essere l'arciduca Ernesto, per un certo periodo favoreggiato da Sigismondo III stesso, più interessato a succedere sul trono reale del padre che della madre, pure Vincenzo Gonzaga aveva i suoi piani, poiché contava sugli umori antiasburgici, diffusi in gran parte della *Rzeczpospolita*. In questi piani Niegoszewski svolse un ruolo importante di collegamento fra il duca di Mantova e ed i suoi, reali o presunti, alleati polacchi.

Dopo il 28 giugno Niegoszewski aveva già fatto ritorno a Cracovia, da dove il 2 luglio inviò una lettera a Robert Ausserdorfer, agente del duca Vincenzo a al duca stesso. Quali fossero le possibilità della posta dell'epoca lo dimostra il fatto che già il 14 luglio il duca di Mantova rispose a quella missiva, con cui spronava Niegoszewski ad essere più attivo nelle questioni che stavano a cuore al duca stesso. Ne conseguì che in agosto egli si decise a partire per Varsavia, città nella quale, in virtù della proclamata Unione di Lublino, si radunava il *Sejm* della Repubblica di Polonia, e dal 1573 si svolgevano le libere elezioni. Solo due anni dopo vi si sarebbero trasferiti la corte reale e gli uffici centrali dello Stato.

I sogni di Vincenzo Gonzaga concernenti il trono polacco si infransero quando, in luglio, Sigismondo III sbarcò a Danzica. Della nuova situazione Niegoszewski informò il duca di Mantova nelle lettere del 5 agosto, spedita da Varsavia, e del 17 dello stesso mese da Łowicz, città che, in tempo di interregno, svolgeva il ruolo di seconda capitale della Repubblica, poiché vi risiedeva *interrex*, il primate di Polonia. Malgrado i grandi progetti della corte mantovana fossero sfumati, Niegoszewski non cessò di essere importante per il duca Vincenzo, in quanto sua persona fidata in Polonia, come sta a dimostrare l'ulteriore scambio di lettere: il 10 settembre quella del duca per il polacco da Mantova e il 28 ottobre quella di Niegoszewski per Vincenzo Gonzaga da Cracovia.

Il 27 ottobre anche Jan Tarnowski inviò una lettera a Mantova, il che dimostra che, nelle situazioni che non richiedevano una pronta reazione, la posta fra Cracovia e Mantova viaggiava un po' più lentamente²⁰.

L'anonimo diario di viaggio, attribuito da Henryk Barycz a Stanisław Niegoszewski, segretario del re presenta il viaggio del giovane polacco attraverso l'Italia meridionale, la Sicilia, Malta, la Spagna ed il Portogallo, iniziato il 30 marzo 1595 a Napoli e concluso il 21 ottobre a Lisbona. Allo stato attuale delle ricerche non conosciamo alcuna fonte che possa gettare luce sulle vicende di Niegoszewski in quel periodo, ma la sua biografia ci fa ritenere che fu a Napoli almeno una volta, a cavallo degli anni 1587–1588, che imparò lo spagnolo, come testimoniano i versi dell'*epinikion* per Zamoyski del 1588. Tuttavia, le avventure descritte nel diario del viaggiatore polacco, che viaggiava da solo, più di una volta dovette trascorrere la notte in luoghi sperduti, cercando riparo dai banditi, e a volte soffrì la fame, non collimano affatto con lo *status* sociale di Niegoszewski, allora trentenne, che aveva molte conoscenze nella curia romana, godeva della fiducia del duca Gonzaga e dello stipendio di cortigiano, aveva idea di come guadagnare grosse somme di denaro con il suo sapere in materia di alchimia e possedeva il suo canuccio a Cracovia. Pertanto, dovremmo scorgere nell'autore del diario piuttosto Fryderyk Szembek (1575–1644), come vuole Magnuszewski (1981), che fece un viaggio in India, oppure Krzysztof Pawłowski (morto nel 1603), come vuole Hahn (1935).

Quanto a Niegoszewski, fatto ritorno dall'Italia, nel 1594 unì gli obblighi di segretario del re con l'impegno in campo controriformistico ed economico. Il 31.12.1595 aggiunse una dedica per Jan Tarnowski all'edizione cracoviana della lettera scritta il 22.04.1591 dall'umanista fiammingo Joost Lipsius (1547–1606), indirizzata al gesuita italiano Francesco Benci (Bentius, 1542–1594). Assorto nei suoi impegni di corte e d'affari, Niegoszewski abbandonò quasi completamente l'attività poetica; la sua ultima poesia d'occasione per Miński a noi nota risale al 1594 e il volumetto di poesie stampato al 1588. Non poté tuttavia esimersi dal comporre un epitalamo per le nozze del principe Janusz Ostrogski con

²⁰ Tutte le lettere qui menzionate si trovano nell'Archivio di Stato di Mantova.

Katarzyna Lubomirska *Epithalamion Illustrissimorum, Ianussii Ducis Ostrogoiae, Castelani Cracoviensis et Catarinae Lubomierska, Sebastiani Lubomierski, Comitis in Wisnicz, Castelani Malogosczensis Filiae*. La lettera di dedica, unita all'operetta, già pubblicata nel 1598 dall'officina tipografica di Lazzaro, reca la data del 30.10.1597. Dal punto di vista artistico si tratta dell'opera peggiore di Niegoszewski, quasi una sorta di centone raffazzonato con poesie utilizzate nei panegirici precedenti. Abbiamo qui a che fare con un esempio di riciclaggio poetico, di adempimento ad un obbligo mondano da parte di un uomo che da giovane era una meraviglia dell'intelletto umano, un maestro dell'improvvisazione, ma che dopo la trentina era dedito a tutt'altre faccende.

Fra le questioni importanti per Niegoszewski in questa fase della sua esistenza, c'era quella della Controriforma. Nel 1598, su richiesta dei lealisti svedesi, Sigismondo III si recò nuovamente in patria, contando sul fatto di riconquistare il potere. In questa spedizione fu accompagnato dal predicatore di corte e gesuita Marcin Laterna (1552–1598), il quale, dopo essere sbarcato a Stegeborg, si ammalò gravemente ed ottenne dal re il permesso di tornare in Polonia. Tuttavia, la nave con cui era salpato per Danzica fu intercettata il 20 febbraio dai corsari luterani al servizio di Carlo di Sudermania. Questi, resisi conto che Laterna era un gesuita, gli tagliarono le mani e lo gettarono nel Baltico. La sua morte da martire ebbe ampia eco in Polonia. Niegoszewski fu l'autore dell'operetta in prosa *Laterna Poloniae. Sive in mortem Martini Laternae, Societatis Iesu, Summae, tum doctrinae, tum pietatis viri: et veri Christi Martyris. Poloniae Lachrymae*, scritta a Cracovia a tempo di record, giacché la dedica reca la data del 13.11.1598.

L'anno 1597 segnò l'inizio di una grande progetto economico, delineato dal poeta, esperto di alchimia, insieme a Stanisław Cikowski, uomo d'affari navigato. Il 20 marzo ottennero entrambi a Varsavia il privilegio reale di poter produrre un colorante rosso sulla base della cocci-niglia polacca, secondo una nuova tecnologia, per cui ottenne l'esclusiva per quindici anni²¹. La produzione del colorante doveva essere estremamente redditizia, ma si risolse per Niegoszewski in una disgrazia. Come

²¹ Metryka królewska, AGAD, vol. 142, foglio 17.

scrive Walerian Nekanda Trepka (1584/85–1640) nel suo celebre *Liber chamorum*, che elenca i plebei che avevano usurpato il diritto d'appartenenza allo *status* cavalleresco: "In quel tempo anche un certo Paprocki serviva il signor Niegoszewski, alchimista, cortigiano e segretario del re {1600 circa}. E quello derubò malamente il suo padrone. Il cofanetto gli ruppe e si prese i soldi ed i gioielli, quello aveva quasi trent'anni *anno 1600*" (Nekanda Trepka, 1963, p. 392). Nelle fonti a noi pervenute non sentiremo più parlare di Stanisław Niegoszewski.

I tre, o forse più, soggiorni a Padova costituiscono uno dei vettori della vita di un unico e medesimo Stanisław Niegoszewski. Gli anni 1582–1583 – studente poeticamente dotato, anno 1585 – poeta-improvvisatore riconosciuto, meraviglia dell'umano intelletto, alchimista neofita; anno 1594 – segretario e diplomatico reale, che si iscrive *ex post* nell'albo della nazione polacca dell'Università di Padova, creata solo nel 1592, ossia dopo i suoi studi. Essi costituiscono pietre miliari della sua biografia, che oggi siamo in grado di ricostruire con molta più precisione e minor margine d'errore rispetto ad una quindicina d'anni fa. Una biografia, tuttavia, piena di lacune e di quesiti. Le risposte ad essi giacciono forse negli archivi italiani, russi e svedesi.

BIBLIOGRAFIA

- Barycz, H. (1965). *Diariusz podróży po Włoszech z końca wieku XVI i jego przypuszczalny autor*. In *idem, Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską* (pp. 311–342). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Barycz, H. (1971). *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim: Metryka nacji polskiej w uniwersytecie padewskim 1592–1745*, vol. 1. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Barycz, H. (1977a). Stanisław Niegoszewski [I]. In E. Rostworowski (Ed.), *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 22 (pp. 763–765). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Barycz, H. (1977b). Stanisław Niegoszewski [II]. In E. Rostworowski (Ed.), *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 22 (pp. 765–767). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Barycz, H. (1977c). Rewizja rewizji, czyli o przedwczesnym pasowaniu jezuit Fryderyka Szembeka na autora anonimowego diariusza podróży

- włosko-iberyjskiej z 1595 r. *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, 22, 233–242.
- Barycz, H. (1987). Dwaj pisarze XVI stulecia Stanisławowie Niegoszewscy. *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, 32, 141–166.
- Czapski, E. (1956). Documents polonais dans les archives des Gonzagues à Mantoue. *Antemurale*, 3, 119–124.
- Czerniatowicz, J. (Ed.). (1991). *Corpusculum poesis Polono-Graecae saeculorum XVI-XVII: (1531–1648)*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Czubek, J. (Ed.). (1915). Stanisłai Rescii Diarium 1583–1589. *Archiwum do Dziejów Literatury i Oświaty w Polsce*, XV, 1.
- Czubek, J. (1925). Anonima diariusz peregrynacji włoskiej, hiszpańskiej i portugalskiej. *Archiwum do Dziejów Literatury i Oświaty w Polsce*, XVI, 1.
- Hahn, T.F. (1935). *Anonima diariusz peregrynacji włoskiej, hiszpańskiej i portugalskiej z r. 1595*. Lwów: A. Gojawiczyński.
- Korzeniowski, J. (1910). *Zapiski z rękopisów cesarskiej Biblioteki Publicznej w Petersburgu*. Kraków: Akademia Umiejętności.
- Lechniak, E. (1985/1988). Stanisław Niegoszewski alla corte dei Gonzaga di Mantova. Dalla storia dei contatti italo-polacchi nel XVI secolo. *Ricerche Slavistiche*, 32/35, 55–72.
- Lechniak, E. (1991). *Jeszcze jeden głos w kwestii Stanisława Niegoszewskiego (Niegoszowskiego). Z archiwaliów włoskich*. In T. Lewandowski (Ed.), *Fakty i interpretacje: szkice z historii literatury i kultury polskiej* (pp. 47–63). Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Lechniak, E. (1996). Tasso a Polacy. Wokół powiązań włoskiego arcypoeety z „podziwu godnym Polakiem”. *Poznańskie Studia Polonistyczne. Seria Literacka*, 3, 278–299.
- Lenart, M. (Ed.). (2018). *Album Polonicum. Metryka nacji polskiej w Padwie 1592–1745*. Warszawa: Polonika.
- Ławińska-Tyszkowska, J., & Szastyńska-Siemion, A. (1985). Z greckiej twórczości Stanisława Niegoszewskiego. *Eos*, 73, 69–80.
- Magnuszewski, W. (1974). O autorze Dziennika podróży po Włoszech, Malcie, Hiszpanii i Portugalii w 1595 r. *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, 19, 187–206.
- Magnuszewski, W. (1977). *Zagadki autorskie literatury polskiego baroku*. Zielona Góra: WSP.
- Magnuszewski, W. (1981). Itineraria włosko-maltańsko-iberyjskie w świetle krytyki i źródeł. *Przegląd Humanistyczny*, 25, 89–110.

- Muczkowski, J. (Ed.). (1849). *Statuta nec non Liber promotionum philosophorum ordinis in Universitate Studiorum Jagellonica ab anno 1402 ad an. 1849*. Cracoviae: Typis Universitatis.
- Nekanda Trepka, W. (1963). *Liber Generationis Plebeanorum (Liber Chammorum)* (edited by W. Dworzaczek). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- Obertyński, Z. (1961). Dzieje Kanonizacji św. Jacka. *Prawo Kanoniczne*, 4, 79–172.
- Pastorello, E. (1957). *Epistolario manuziano*. Firenze: L.S. Olschki.
- Szczucki, L. (1998). *Śladami Jamesa Crichtona. Początki włoskiej kariery Stanisława Niegoszewskiego*. In A. Rottermund, J. Miziołek, M. Morka, & P. Paszkiewicz (Eds.), *Artes atque humaniora: studia Stanislao Moszakowski sexagenario dicata* (pp. 143–150). Warszawa: Instytut Sztuki Polskiej Akademii Nauk.
- Szczucki, L. (2006). *Humanisci, heretycy, inkwizytorzy: studia z dziejów kultury XVI i XVII wieku*. Kraków: Polska Akademia Umiejętności.
- Wierzbowski, T. (1900). *Materyały do dziejów piśmiennictwa polskiego i bibliografii pisarzy polskich, t. 1: 1398–1600*. Warszawa: Druk L. Szkaradzińskiego i S-ki.

Riassunto: Stanisław Niegoszewski (1565–post 1600), studente dell'Università di Cracovia e di quella di Padova, poeta-improvvisatore, alchimista, cortigiano di re Sigismondo III Vasa, diplomatico, fervente sostenitore della Controriforma ed uomo d'affari, fu uno dei primi esempi di uomo del Rinascimento. Egli trascorse la sua vita fra la Polonia e l'Italia. La sua biografia ci è nota in modo tanto frammentario che alcuni studiosi ricostruiscono la sua vita basandosi sull'istinto, presupposizioni, preferenze personali ed ipotesi infondate. Henryk Barycz, eminente ricercatore ed autore di varie voci del Dizionario Biografico Polacco, ha scisso le vicende e l'opera di Stanisław Niegoszewski in due persone differenti: "Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), dello stemma di Jastrzębiec (1560–5 ca. – 1588–90 ca.)", studente delle università di Cracovia e di Padova nonché poeta improvvisatore, e "Stanisław Niegoszewski (Niegoszowski), dello stemma di Jastrzębiec (1565–70 ca. – post 1607)", alchimista, cortigiano di re Sigismondo III Vasa, diplomatico, fervente sostenitore della Controriforma nonché poeta. Sebbene Władysław Magnuszewski abbia confutato la teoria di Barycz sull'esistenza di due Niegoszewski circa mezzo secolo fa, essa viene ribadita da sempre nuove generazioni di studiosi. In questo articolo mi sforzo di dimostrare che tutti e tre i soggiorni di Niegoszewski a Padova, come studente negli anni 1582–1583, come alchimista nel 1585 e in qualità di diplomatico reale nel 1594, riguardano la stessa persona. Sulla base delle nuove fonti da me rinvenute negli archivi e nelle biblioteche italiane nel 2013, la biografia di Stanisław Niegoszewski, lo stesso, è stata ricostruita con molti più dettagli di prima.

Parole chiave: manierismo, prosopografia polacca, relazioni Italia-Polonia, letteratura polacca, studi neolatini

Traduzione dal polacco di Maurizio Mazzini